

## Citazioni del Presidente Mao Tse-tung

*Per gentile concessione dell'editore Feltrinelli si riportano dalla sua edizione italiana (febbraio 1967) dell'ormai famoso Libro delle guardie rosse alcune citazioni di Mao Tse-tung, scelte tra quelle che — meglio, forse, delle moltissime interessanti il pensiero marxista, la strategia e la tattica della lotta politica e militare, l'organizzazione comunista dello stato e della società — sembrano avvicinare il lettore alla personalità del Presidente della Repubblica Popolare Cinese.*

*Le citazioni, che nel testo originale sono raccolte a seconda del loro contenuto, vengono qui presentate in ordine cronologico, con lievi ritocchi e l'indicazione della pagina dell'edizione Feltrinelli.*

La rivoluzione non è un pranzo di gala, non è una festa letteraria, non è un disegno e un ricamo; non si può fare con tanta eleganza, con tanta serenità e delicatezza, con tanta grazia e cortesia. La rivoluzione è un atto di violenza, è l'azione implacabile di una classe che abbatte il potere di un'altra classe.

*(marzo 1927; p. 13)*

Se, arrivati ad una teoria giusta, ci si accontenta di farne argomento di conversazione, per poi lasciarla da parte senza metterla in pratica, questa teoria, per quanto bella possa essere, è priva d'ogni significato.

*(luglio 1937; p. 194)*

Le armi sono un fattore importante, ma non decisivo, della guerra. Il fattore decisivo è l'uomo, non il materiale. Il rapporto delle forze è determinato non soltanto dal rapporto tra le potenze militari ed economiche, ma anche dal rapporto delle risorse umane e delle forze morali. È l'uomo a disporre delle forze militari ed economiche.

*(maggio 1938; p. 92)*

Una guerra rivoluzionaria agisce come una specie di controveleno, non soltanto sul nemico, di cui spezzerà la furia forsennata, ma anche sulle nostre proprie file, liberandole da tutto ciò che possono contenere di malsano... La guerra cino-giapponese trasformerà sia la Cina sia il Giappone. Basta che la Cina continui con fermezza la guerra di resistenza e applichi fermamente una politica di fronte unito perché il vecchio Giappone si trasformi inevitabilmente in un Giappone nuovo, e la vecchia Cina in una Cina nuova...

*(maggio 1938; p. 42)*

Non è difficile per un uomo fare qualche buona azione; il difficile è agir bene tutta la vita, senza mai far nulla di male. Combattere duramente per molti decenni, come fossero una sola ed unica giornata, e sempre nell'interesse delle grandi masse, dei giovani e della rivoluzione, è questa la cosa più difficile!

*(15 gennaio 1940; p. 159)*

Ogni uomo, un giorno, deve morire, ma non tutte le morti hanno lo stesso significato. Uno scrittore dell'antica Cina, Sema Tsien, diceva: « Certo, gli uomini sono mortali; ma la morte di alcuni ha più peso del monte Taichan, quella di altri meno di una piuma ». Morire per gli interessi del popolo ha più peso del monte Taichan, ma buttarsi al servizio dei fascisti e morire per gli sfruttatori e gli oppressori ne ha meno di una piuma.

*(8 settembre 1944; p. 113)*

Un esercito senza cultura è un esercito ignorante, ed un esercito ignorante non può vincere.

*(30 ottobre 1944; p. 192)*

Esiste una vecchia favola cinese, il cui titolo è: « Come Yu Kung spostò le montagne ». In essa si narra che, in tempi remoti, nella Cina settentrionale viveva un vecchio che si chiamava: Yu Kung dei Monti del Nord. La sua casa dava a sud, su due grandi montagne: Taihangscian e Wangwuscian, che ne sbarravano gli accessi. Yu Kung decise di spianare queste montagne, insieme coi figli, servendosi di zappe. Un altro vecchio, che si chiamava Gi So, quando li vide scoppiò in una risata e disse: « Lavorate per niente: non è possibile che riusciate a spianare due montagne così grandi ». Yu Kung gli rispose: « Io morirò, ma resteranno i miei figli; morranno i miei figli, ma resteranno i nipoti, e così le generazioni si seguiranno le une alle altre incessantemente. Le montagne sono alte, ma non possono diventare ancora più alte, quanto più lavoreremo, tanto più esse diminuiranno; perché non potremmo spianarle? ». Smentita con queste parole la conclusione errata cui era giunto Gi So, senza esitare un istante Yu Kung cominciò a scavare giorno per giorno le montagne. Ciò impietosì il Cielo, il quale inviò sulla terra due angeli, che portarono via le montagne.

Anche oggi due grandi montagne opprimono con tutta la loro pesantezza il

popolo cinese: una di esse si chiama imperialismo, l'altra feudalesimo. Il Partito comunista cinese ha, già da lungo tempo, deciso di spianare queste due montagne. Noi dobbiamo lavorare indefessamente, e noi pure commuoveremo il Cielo: e questo Cielo non è altro che il popolo cinese. E se tutto il popolo si solleverà insieme con noi per spianare le montagne, è mai possibile che non riusciamo ad abatterle?

*(11 giugno 1945; p. 129)*

Anche se il nostro lavoro è coronato dai più grandi successi, non c'è nessuna ragione per menar vanto e farsene belli. Si progredisce solo quando si è modesti; l'orgoglio invece fa fare passi indietro: teniamola sempre presente questa verità.

*(15 settembre 1956; p. 152)*

Il mondo è vostro quanto nostro, ma, in fin dei conti, è a voi che appartiene. Voi giovani siete dinamici, in piena espansione, come il sole alle otto o alle nove del mattino. In voi risiede la speranza...

*(17 novembre 1957; p. 183)*

Delle caratteristiche della Cina, fatta di 600 milioni di persone, quella che colpisce è la povertà e lo spogliamento. Cose cattive, in apparenza, ma buone in realtà. La povertà induce alla trasformazione, all'azione, alla rivoluzione. Su un foglio bianco, tutto è possibile: ci si può scrivere o disegnare tutto ciò che c'è di più nuovo e di più bello.

*(15 aprile 1958; p. 28)*

*(L. Polverini)*